

sono quelli che colpiscono maggiormente: il freddo produce delle lesioni che hanno una grandissima analogia con quelle prodotte dal calore — il freddo e il caldo producono in fondo le stesse lesioni: i tre gradi tipici delle scottature sono identici anche nelle congelazioni. Come nelle scottature così nelle congelazioni abbiamo un 1° grado in cui per il rilassamento paralitico del tono vascolare e il trasudamento sieroso dei vasi la parte colpita dal gelo diventa gonfia e di color rosso vinoso. I comuni « geloni » ne costituiscono l'esempio tipico. E' la forma più benigna, quantunque la sua risoluzione sia assai lenta.

Nelle congelazioni di 2° grado le alterazioni sono più gravi: si formano sulla pelle delle « vescicole » a contenuto sieroso o sierosanguigno. Anche qui la guarigione è assai lenta ed essendo intaccata la pelle possono innestarsi sulle erosioni dei processi infettivi quali la risipola, il tetano.

Nelle congelazioni di 3° grado si ha addirittura la gangrena, la mortificazione di una zona più o meno estesa e più o meno profonda dei tessuti. Può gangrenare soltanto un tratto di pelle, o un dito, o tutto un piede a seconda che il freddo ha soppresso la circolazione sanguigna in un distretto più o meno vasto. La parte morta diventa nerastra, la guarigione è lunghissima perché il lavoro che i tessuti sani devono fare per staccarsi dalla parte morta è lentissimo.

Fortunatamente nella grandissima maggioranza dei nostri soldati le congelazioni si arrestarono al 1° e 2° grado; ed è certo che questi, a meno di complicazioni infettive, del resto rarissime, saranno restituiti alla famiglia e all'esercito in piena efficienza.

Le lesioni di 3° grado furono relativamente assai più rare, e condussero spesso alla perdita di parti di poca importanza. Soltanto in casi rari il soldato perde una porzione di arto tale da renderlo inabile al servizio militare e alle comuni occupazioni.

Dobbiamo quindi ritenere che l'insidia del freddo non varrà certamente a indebolire sensibilmente le nostre forze combattenti, tanto più che le stesse lesioni si verificano anche nel campo nemico. E d'altronde è sicuro che le autorità competenti hanno già preso le necessarie disposizioni profilattiche affinché questa lesione sia ridotta al minimo.

Cronache della guerra

I valorosi caduti

Il ottobre u. s. eroicamente combattendo cadeva il Conte Amedeo Thelung de Courtelary. E' ancora uno dei valorosi nostri conterranei che nel nome santo d'Italia, con cuore intrepido e con la spada levata contro il secolare nemico della Patria, cade, immolando la bella e fiorente giovinezza sul campo dell'onore.

Alla memoria del prode giovane dava il reverente e memore saluto, mentre inviamo sentitissime condoglianze ai genitori Conte Vittorio, sindaco di Ponzzone, e Contessa Anna, e alla famiglia tutta, cui certo l'eroismo dell'olocausto non affievolisce

il dolore immenso per la perdita del figlio e del fratello adorato.

Un altro valoroso che non è più: Domingo Bocca, capitano dei bersaglieri, il ottobre u. s. mentre con fiera audacia conduceva i suoi soldati all'assalto, cadde, colpito al petto da una palla austriaca. Aveva solo 25 anni il prode ufficiale, ed alla guerra santa aveva dato tutto l'entusiasmo della sua giovinezza, tutta la fede dell'anima eletta, tutto l'ardore del cuore invitto e saldo. Di esso può ben dirsi che riuniva ogni più elevata dote di cittadino e di soldato: più dolorosa pertanto riesce la triste notizia della sua morte, della quale alla mamma sua adorata, al fratello e carissimo amico nostro avv. Nicolò Carlo Bocca, inviamo le vivissime e profonde nostre condoglianze.

Impressioni di Cinematografo

Passa sullo schermo bianco la bieca furia dei croati incalzanti i bresciani inermi. Nel buio un fremito corre per la sala, poi il bisbiglio diventa ruggito. E il popolo, anonima voce possente e invincibile, impreca.

Passa sullo schermo bianco la figura del martire eroico e sereno, Enrico Tazzoli; livide si profilano le forche di Belfiore; Tito Sperti, giovane bello, elegante, sale all'obbrobriosa morte calzando i guanti bianchi e fumando l'ultima sigaretta.

Nel buio il solito bisbiglio dilaga, diventa mormorio, imprecazione, grido.

Palpita sullo schermo bianco il segno della redenzione: il sacro vessillo d'Italia scende a coprire la tomba del martire triestino. Il fremito ringiantisce. L'applauso prorompe. Si distingue la voce dei bimbi — speranza d'Italia — che inneggia.

Io penso, mentre accanto a me un fanciullo non ancora decenne ammonisce ad una bimba più piccina di lui « Hai capito perché facciamo la guerra? »

Io penso a questa divulgazione della nostra storia, storia dei nostri eroismi e delle nostre torture immensi, dei nostri sforzi sovrumani e dei nostri sacrifici sublimi, fatti per mezzo della pellicola cinematografica divenuta da mezzo subdolo di pervertimento morale ausilio potente della nostra educazione nazionale. Perché è bene che il popolo sappia, ricordi e comprenda, ammiri ed esalti, odii e punisca. E mentre le persone colte rileggono le pagine che fanno rabbrivire, le memorie di Luigi Pastro o la storia dei martiri di Belfiore, è bene che il popolo divertendosi (intesa la parola nel suo più nobile significato) rivegga la storia gloriosa e divampsi del secolare odio e dell'entusiasmo novello.

Finché le anime saran tenute destate a questi sentimenti magnanimi di rivendicazioni nazionali, finché il diapason dell'entusiasmo si manterrà così elevato al disopra della vita materiale, molto potranno gli uomini operare nel mondo per la grandezza ideale della terra che li vide nascere.

E sono ancora vivi i testimoni delle ore oscure del giogo funesto, e delle ore fulgide della impetuosa riscossa....

Parlino essi, parlino ovunque. Tragano su dal fondo del cuore che non muta i magnanimi ricordi. E raccolgono attorno a sé quelli che sono rimasti, le donne che piangono, i fanciulli che non comprendono, e gli uomini che non vogliono comprendere. E siano i meravigliosi apostoli di questa religione di Patria.

Oh potessero risorgere dalle tombe quelli che non sono più! E potesse ogni famiglia raccogliersi attorno il focolare presso la stufa, sotto il cerchio blando di luce della lampada nel salottino raccolto o nell'ampio tinello lucente, per ascoltare dalla bocca di un redivivo glorioso la storia sempre viva che gli Italiani non possono dimenticare.

Questo penso mentre la sala ripiomba nel buio. E non mi vergogno delle lagrime che ancora mi rigano il volto.

Beato chi sa piangere! Beato chi sa ancora sentire la secolare e atavica lotta che già ci rese grandi e che domani ci farà immortali!

Lucia Pagano

Comitato di preparazione civile

23° Elenco di sottoscrizioni

Lista prec. L. 25.641,23

Marchese Scati Grimaldi, quota ottobre-novembre L. 20, Bottino Isabella id. 1,50, Aceto Angelo id. 4, Verri Giovanni id. 4, Norzi Edoardo id. 1, Lascar Maria id. 2, Ancona Rosita id. 1, Dadone Guido id. 2, Ambrosi Cesare id. 2, Ghiron Arnaldo id. 2, Giuso Guido id. 2, Buffa Giovanni id. 1, Sutto Ovidio id. 2, Garbarino Guido id. 2, Zannone Silvio id. 2, Norzi Amleto id. 2, Penengo Ambrogio id. 1, Aceto Pietro id. 1, Moggi Giovanni id. 1,50, Verri Mario id. 1,50, Pelizzari Francesco id. 1, Chiarlo Filippo id. 1, Impiegati Uff. Registro off. ott. 10, Cav. Pietro Pastorino off. nov. 10, Righetti Lorenzo id. 5, Barisone Giov. off. sett. 5, Marcano avv. cav. Giuseppe off. ott. 10, Garbarino avv. avv. Maggiorino id. 10, Cotta Pietro id. 15, Spinola march. Amalia id. 30, Visconti telegrafo id. 1, Gatti rag. Vittorio id. 3, Morelli avv. Umberto id. 15, Scarsi Francesco id. 10, Trinchero Domenico id. 5, avv. Bermond off. ott. e nov. 20, Volontari Ciclisti off. mens. 10, Famiglia Sacerdote off. nov. e dic. 100, F.lli Menotti fu Gio. off. nov. 10, Chiabrera Natalina id. 5.
Totale L. 25.962,73.

CORTE d'ASSISE d'ALESSANDRIA

Ruolo delle cause da trattarsi nella quindicina che avrà principio il 12 novembre 1915.

- 12 e 13 novembre - Delalba Martino ed altri - Rapina - Difensori: Avv. Sardi e Ravaschi.
- 16 id. Clerico Alfredo - Vilipendio - Difensore: Uff. dei poveri.
- 17 e 18 id. - Nervi Giuseppe - Mancato omicidio - Difensore: Avv. Braggio.
- 19 e 20 id. - Mascherini Silvio, Ricci Matteo - Mancato omicidio, violenza e resistenza - Difensore: Uff. dei poveri.
- 23 id. - Zunino Giovanni - Omicidio - Parte civile: Avv. Galliani - Difensori: Avv. Braggio e Sardi.
- 24 id. - Buffa Giuseppe - Omicidio - Difensori: Avv. Leale e Sardi.
- 25 id. - Predino Antonio, Scatola Emilio - Delitto previsto e punito dagli art. 331, 336, 351 cod. pen. - Difensore: Avv. Sardi e Uff. dei poveri.
- 26 e seg. - Grasso Giovanni, Cerrato Giovanni - Omicidio. Difensori: Avv. Sardi e Uff. dei poveri.

UNA PARTITA DI CACCIA

NOVELLA

(Cont. e fine)

Fra pochi giorni il barone l'avrebbe condotta a Torino....

Torino! la città del lusso, dei piaceri! indossare abiti e cappelli sfarzosi, frequentar teatri! Sarebbe troncata l'odiosa catena del lavoro! — Ella fremeva di impazienza e di gioie trepidante.

E la vecchia zia? Poveretta... Sarebbe rimasta sola con quel vecchio brontolone dello zio... Ma lei avrebbe fatto fortuna e le avrebbe mandato del denaro... Lo zio! Qui era l'ostacolo! Il vecchio era pieno di sorpoli e di ubbie! — Perché preoccuparsi dell'avvenire? Ora egli dormiva profondamente al piano superiore, e il temporale avrebbe attutito ogni rumore sospetto.

Come udì scoccar la mezzanotte all'orologio della chiesa, sgusciò dal lettuccio, si vestì in fretta al buio, si accertò che la zia dormisse, e pian piano uscì all'aperto.

Dieci minuti dopo, stillante di pioggia, penetrava nel tenebroso androne del castello. Il barone che era là in attesa, la fece salire in fretta per lo scalone deserto e la guidò per un corridoio nella stanza a lui riservata. Qui la fanciulla sedette alla piccola tavola imbandita con cura, e incominciò a divorare con l'appetito dei suoi sedici anni.

Il barone le versava nel bicchiere vini prelibati; e la fanciulla beveva, mentre gli occhi le si facevano sempre più brillanti e le labbra sempre più porporine.

Il barone pregustava il sapore dell'avventura villereccia condotta a buon termine; quando improvvisamente egli interruppe le risa squillanti della fanciulla, ponendosi un dito alla bocca. Qualcuno si muoveva nel corridoio? Qualche pispiglio sommerso era giunto a lui....

Ad un tratto, molte voci arrochite proruppero presso la porta chiusa: — Ah brigante! tradimento! ce l'hai fatta! apri, apri!

Contemporaneamente, sonori colpi minacciarono di sfondare l'uscio.

Il barone aprì, e la valanga rumorosa irruppe nella stanza, urlando.

Luisetta era corsa a rifugiarsi dietro il letto; ma alcune mani rapaci la trassero di là trascinandola quale ostaggio innanzi al conte di San Fedele, malgrado le proteste del barone.

Il conte di San Fedele dimenticò il decreto draconiano e ordinò che Luisetta fosse portata in trionfo nella gran sala del banchetto.

Così fu fatto, fra un baccano assordante.

Deposta su di un vecchio seggiolone monumentale che aveva ospitato Carlo VIII quando scese in Italia, qualcuno dei più arditi, malgrado le proteste del barone, volle denudarla.

Luisetta si ribellava; ma ben tosto la grazia delle forme divine avvolte dal manto regale della capellatura bionda, apparve più luminosa nel palpitante della gran fiamma del camino.

Dame e cavalieri dai quadri alle pareti guardavano sempre più attoniti. La rosea gentildonna in costume Pompadour sorrideva guardando con

SCIROP
PAG

del Prof. G.

Il più antico.

Il più efficace.

Il più sicuro.

Il più sano.

Il più economico.

Il più facile.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

Il più sano.

An onôr dl' Amar Gamôndi

El Gamôndi, amar, chinà,
Che s' l' n Acqui a fa sj onôr
E na sôa specialità
Ant l' industria dj liquôr

A va dit, a onôr dël ver,
Ch' a l' è basta un mes bicer
Për fè bin, a l' è gustôs
E d'efet miracôlôs.